LO HA ANNUNCIATO IL MINISTERO DELLA SANITÀ

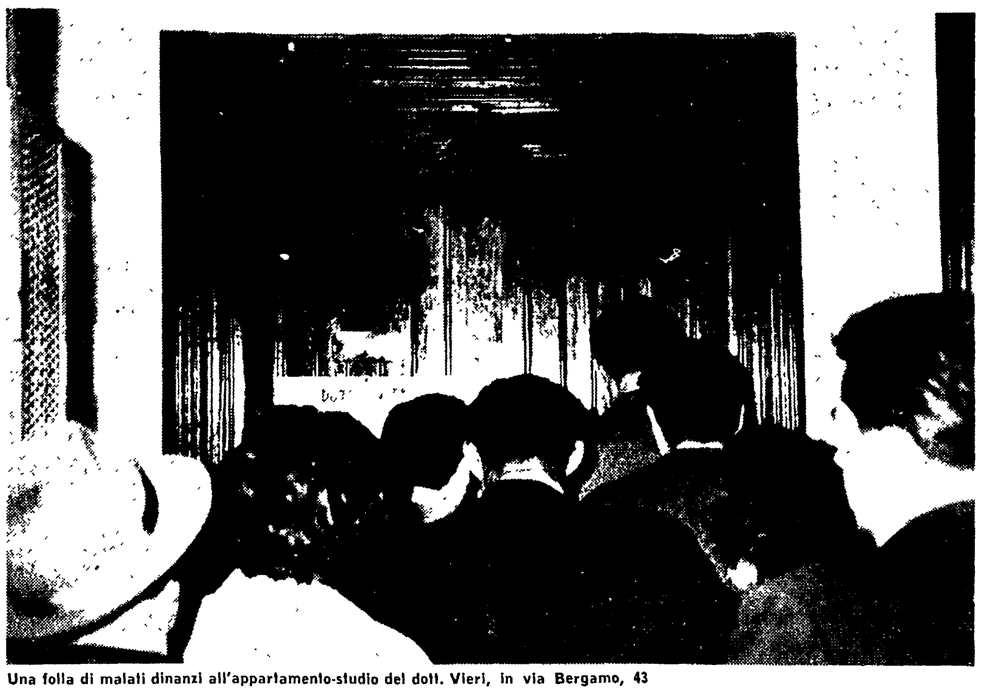
Vieri deposita il suo farmaco contro il cancro

Il giudizio a una commissione presieduta dal prof. Valdoni

Il dottor Vieri, il medico che dal mese di maggio sta sperimentando un proprio farmaco su un gruppo di malati di cancro ricoverati in uno speciale reparto dell'ospedale Regina Elena, a Roma, consegnerà domani o dopodomani all'Accademia dei Lincei la formula del suo farmaco, in anticipo rispetto agli accordi presi a suo tempo con il ministero della Sanità. Al Termine degli esperimenti, fra sei mesi, la commissione ministeriale aprirà la busta contenente la formula e confronterà i risultati raggiunti con il metodo di cura seguito.

Lo ha dichiarato lo stesso ministro Mariotti il quale ha aggiunto: « Il medicinale sarà esaminato da una apposita commissione, già precedentemente nominata e che è presieduta dal prof. Valdoni ». L'aver anticipato i tempi di presentazione del medicinale « è un fatto molto positivo », ha detto il ministro. Se il farmaco sarà riconosciuto efficace, dopo gli attenti e specifici esami dell'apposita commissione — ha continuato Mariotti — « verranno operati ulteriori esperimenti su vasta scala e non solamente sui trenta letti attualmente a disposizione nel reparto » del Regina Elena.

I lavori della commissione dureranno alcuni mesi. Più volte Vieri era stato invitato a rivelare la composizione del medicinale, che egli personalmente va a preparare in un laboratorio pisano; più volte si era fatto presente che l'uso del farmaco era legato alla necessità di un certificato del ministero della Sanità che accertasse la composizione chimica e escludesse la tossicità. Vieri aveva iniziato gli esperimenti assumendosi ogni responsabilità sulla natura del suo medicinale.



Una folla di malati dinanzi all'appartamento-studio del dott. Vieri, in via Bergamo, 43

Una moltitudine di malati intorno al medico della speranza

Hanno venduto tutto per un'iniezione

Accanto alla casa di Vieri appartamenti e pensioni trasformati in cliniche da un giorno all'altro - Niente attrezzature, niente infermieri, niente assistenza - Le lunghe ore intorno ai tavoli del bar - « La vita è anche illusione »

Il bar di via Bergamo 43 a Roma è l'anticamera obbligata dell'appartamento - studio del dott. Vieri, « il medico del cancro ». Il barista sa tutto: per vent'anni ha seguito le silenziose giornate di questo medico venuto improvvisamente alla ribalta. Per vent'anni gli ha servito il primo caffè del mattino, ha parlato con lui e, convinto di conoscerlo a fondo, giura sull'efficacia della terapia e sulla carica altruistica di Vieri. E ora che il suo cliente è « l'uomo del giorno », il bar è diventato non solo meta di cronisti e fotografi, ma luogo di incontro di centinaia di malati.

Sono circa duecentocinquanta le persone che hanno lasciato le case, i figli, e che, in alcuni casi, hanno speso fino all'ultimo centesimo per venire a Roma, da Vieri, fare una iniezione al giorno e aspettare che passino altre ventiquattro ore sempre e solo per i pochi minuti di un'iniezione.

Uomini, donne, bambini, accompagnati da un familiare, si sono sistemati in pensioni, in appartamenti privati, in camere d'affitto, riunendosi a volte in una drammatica e assurda convivenza. Quattro malati in un'unica casa: una clinica senza medici, senza infermieri, senza attrezzature, dove i pazienti sono legati tra loro soltanto dall'incubo del male e dalla speranza di guarire.

« *Tutto me so' impegnata... Abbiamo lasciato i figli al paese... Mio marito, che fa il contadino, sei mesi fa è stato colpito allo stomaco dal male: è più di un mese che viviamo qui. Tremila lire per la camera, altre tremila per l'iniezione e poi c'è il problema del mangiare... Sono spese pesanti per noi... Mio marito era stato dato per spacciato all'ospedale di Palermo dopo aver subito tre interventi. Soffre ancora come prima, ma bisogna che la cura vada avanti perchè ancora non si può dire... Nelle altre stanze ci sono una giovane pugliese colpita dal cancro alla testa che è accompagnata dal fratello; una signorina milionaria del Veneto accompagnata dalla cameriera che non sa di essere ammalata tanto gravemente, e poi, fino a ieri c'era Poggi, un signore di Genova. E' morto l'altra notte in seguito ad un altro attacco del male. Qui siamo soli; quando Poggi si è sentito male, ci siamo svegliati tutti e, in piena notte, abbiamo dovuto chiamare il medico del prontosoccorso* ».

Le parole della signora Brancati-Cimino, con la quale ci siamo incontrati alcuni giorni or sono, rivelano una drammatica realtà che si è creata attorno al « medico del cancro »

La donna abita in un appartamento sopra la casa del medico di Siena. Sulla porta di ingresso c'è una targhetta: Pellegrini. Ma bastano poche domande al portiere per sapere che la casa, arredata con un certo gusto e ricercatezza, appartiene in effetti al professor Giuseppe Bianco « *Pellegrini* — afferma il portiere dello stabile — *ci sta da un mese e da un mese in ogni camera della casa ci sta un ammalato che si cura da Vieri, accompagnato da un familiare* ». Il professor Bianco è un socio di Vieri. Il medico del cancro, anzi, si reca ogni mattina nella clinica che il professor Bianco ha all'EUR e qui cura con le solite iniezioni altri ammalati.

L'appartamento del Pellegrini non è il solo di via Bergamo n. 43 che è stato occupato dagli ammalati. In un'altra scala, ci sono due pensioni che hanno ospitato un gruppo di pazienti, e presso la famiglia Invernizzi, hanno trovato posto altri due pazienti di Vieri. Uno di questi è la signora Maria Rebecchi, venuta da Messina con il marito. « *Pago 40 mila lire al mese per una stanza e l'uso di cucina... Sono a Roma da 16 giorni con mio marito. Ho dovuto lasciare soli i miei quattro figli: il più grande ha vent'anno e il più piccolo 8. Sono bravi, mi hanno promesso che penseranno loro a tutto. Sto male da otto mesi e per curarmi ho venduto tutto. Per venire da Vieri poi quelli del vicinato hanno fatto una colletta* ».

C'è tuttavia un altro aspetto sconvolgente di questa drammatica vicenda. Ogni mattina in via Bergamo arrivano almeno cinquanta persone provenienti da Napoli e altre giungono da Firenze. Dei « pendolari »: arrivano al mattino, prestissimo, con comitive di macchine, o con l'abbonamento sul treno, si mettono in fila per le scale in attesa di Vieri, fanno l'iniezione, e poi tornano a Firenze o a Napoli dove spesso li aspetta il lavoro.

E per questi forse l'angoscia del male è meno presente. Il gruppo fisso in città trascorre invece le proprie giornate, per la maggior parte del tempo, nel bar sotto la casa di Vieri. Attorno ai tavoli che il proprietario ha sistemato nel locale e sul marciapiede si intrecciano angoscianti discorsi, incontri imprevedibili, scambi di idee sempre o quasi sempre sullo stesso argomento.

« *Abbiamo fatto una specie di clan* » — dicono Vito Porcelli, di Milano e Savino Capolecchia di Bari — un operaio licenziato colpito dal cancro alla vescica e che dovrà rientrare presto a casa perchè non ha più soldi —. I due vivono nella pensione Ruga, a pochi passi da via Bergamo. « *Ci sentiamo bene* », aggiungono. Anche essi, come Gilda Benedini (una bambina di 11 anni giunta con i genitori contadini da Venezia, colpita al cervello dal cancro, già sottoposta ad un intervento chirurgico) come la maggior parte dei malati sono stati respinti da vari ospedali perchè dichiarati incurabili.

Vieri inietta il liquido ancora misterioso e i pazienti dicono di sentirsi meglio. C'è insomma la psicosi della guarigione che si propaga a macchia d'olio in ogni città e paese d'Italia. Il medico di Siena riceve ogni giorno centinaia di lettere. E' tutta gente che chiede di essere curata, gente disperata che vede in lui l'unica possibilità di scampo da una morte atroce.

E' positivo tutto questo? Vieri dice di sapere che cos'è il cancro e di aver trovato la medicina per curarlo.

E' una storia vecchia di anni, della quale già si è a lungo parlato su tutta la stampa nazionale. Una storia fatta di smentite, di ripicche, di gelosie. Già vent'anni fa il medico ebbe la possibilità di portare a termine un'ampia sperimentazione: « *Nella grande maggioranza degli infermi che avevano dolori cagionanti gravi sofferenze, queste cessarono... ma in nessun caso si constatò la scomparsa del tumore* ». Così concluse il direttore dell'istituto presso il quale fu realizzato l'esperimento.

Il ministro Mariotti adesso ha voluto consentire di nuovo un chiarimento, affidando al medico un piccolo reparto nel *Regina Elena*. Vieri doveva lavorare, per sei mesi, poi una Commissione di medici avrebbe esaminato i risultati. Adesso con il deposito anticipato del farmaco anche la risposta sulla validità o meno della cura anticancro sarà anticipata.

Ma la sconcertante condizione degli ammalati non poteva essere evitata in qualche modo? Di questi disperati che a centinaia hanno chiesto di essere accettati nello speciale reparto e che per ovvii motivi sono stati esclusi, sì che a caro prezzo hanno preso d'assalto la casa di Vieri? Insomma questa psicosi da *miracolo* in un momento di delicata fase sperimentale, di ricerca scientifica era proprio inevitabile? E' un discorso, serio, che coinvolge necessariamente tutto il settore medico-sanitario, i macroscopici limiti di esso, le carenze di fondo.

A meno che ci si accontenti della soluzione amara che abbiamo sentito da un altro malato, il medico farmacista di Montefiascone, Mario Brighetti, colpito da cancro alla gola: « *Credo nella cura Vieri, e capisco anche tutta questa gente che si è sobbarcata spese notevoli... perchè la vita è anche illusione* ».

Francesca Raspini

Sei arresti per la strage del mercato di Locri

LOCRI, 4

I carabinieri hanno denunciato sei persone quali responsabili del triplice omicidio perpetrato il 23 giugno scorso nel mercato di Locri. Secondo gli investigatori, si è trattato di un regolamento di conti tra cosche mafiose. I sei denunciati sono stati tratti in arresto. Si tratta di Tommaso Scaduto (33 anni), Bruno Marafioti (45 anni), Salvatore Scriva (39 anni), Giuseppe Nirta (58 anni), Giuseppe Marabito (33 anni) e Pietro Fimognari (37 anni).

I sei sono accusati di associazione per delinquere, concorso nel triplice omicidio pluriaggravato di Domenico Cordì, Vincenzo Saracino e Carmelo Siciliano, di possesso di armi da guerra e di reati minori.

I rintocchi coprivano gli spari

Assassinò per sei volte sempre a mezzogiorno

NORIMBERGA, 4.

Quando l'orologio suonava mezzogiorno lui premeva il grilletto: uccise sei persone colpendole sempre a quell'ora; alla settima vittima l'assassino di mezzodì » venne catturato: aveva sparato fuori orario, alle sei del pomeriggio, uccidendo il custode di un grande magazzino che lo stava inseguendo per un tentato scippo.

Klaus Gosmann, 26 anni, ex studente lo sconcertante criminale di questi episodi, si è presentato oggi di fronte alla giuria del tribunale di Norimberga. Gli sono contestati 5 omicidi avvenuti fra il 1962 e il 1965 (gli altri due di cui lo stesso Gosmann si è confessato l'autore sono stati esclusi dal capo di accusa perchè furono compiuti quando l'imputato aveva solo 19 anni e quindi riguardano il tribunale dei minorenni) « *Sono addolorato per tutto ciò che è successo* — ha detto l'assassino di mezzodì ai giornalisti entrando in aula. Il suo avvocato, Hans Bader, ha annunciato che chiederà l'assoluzione per infermità mentale. Il pubblico accusatore ha sostenuto invece che Gosmann fu spinto al delitto solo per una passione del denaro, delle armi e delle macchine veloci.

All'età di 19 anni, assassinò una coppia di giovani sposi; nel 1962, Gosmann avrebbe ucciso prima un direttore di banca in una cittadina non lontana da Norimberga, e, qualche mese più tardi un impiegato di banca in un altro centro.

Nel marzo 1963, ha detto la pubblica accusa, Gosmann uccise a sangue freddo una donna e il figlio, (proprietari di una armeria a Norimberga). Gli altri delitti avvennero tutti in prossimità di questa città. In tutti e sei i casi, gli spari passarono inosservati poichè l'assassino aveva avuto cura di agire quando suonava mezzogiorno.

La fine giunse il 1 giugno 1965, quando in un grande magazzino di Norimberga un uomo strappò la borsetta a una cliente. Il custode del locale e altre due persone tentarono di fermare il rapinatore che nel tentativo di fuggire aprì il fuoco uccidendo l'impiegato.

A Sassari dove l'ex Presidente della Repubblica è in vacanza

Anche Segni avrebbe ricevuto una lettera ricattatoria dei banditi

Chiesti con le solite minacce 15 milioni a un industriale e 5 a un impiegato - Un pastore e due guardie giurate arrestati dopo una sparatoria per « non collaborazione »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4

Quattro uomini sono stati fermati per il conflitto a fuoco avvenuto nelle campagne di Orune, in provincia di Nuoro, tra alcuni banditi e forze di polizia. I quattro, sospettati di essere in qualche modo in contatto con i fuorilegge, sono stati presi nel corso di una vasta battuta. Non ci sono prove contro di loro.

Tre dei fermati, successivamente, sono stati tratti in arresto per favoreggiamento. Sono: le guardie giurate Francesco Piredda di 41 anni e Pietro Porcu di 52 anni e il pastore Antonio Campana, di 48 anni. Secondo la polizia, hanno visto i banditi ma si sono rifiutati di dare informazioni. Il Campana è cugino del bandito Giuseppe Campana, colpito da mandato di cattura per omicidio e perseguito da una taglia di dieci milioni.

Perchè i poliziotti hanno fermato i quattro uomini? Sembra che essi non abbiano fornito alcuna collaborazione. Per esempio, mentre avveniva lo scontro, le due guardie giurate se ne stavano sotto un albero con le armi appese a un ramo. Così le hanno trovate i militi quando — dopo la sparatoria — ha avuto inizio l'operazione di rastrellamento.

All'origine del conflitto vi è un tentativo di estorsione ai danni del possidente Antonio Soma, di 40 anni. Egli, alcuni giorni or sono, mentre si trovava nel proprio ovile, era stato avvicinato da due uomini armati i quali gli avevano intimato di versare due milioni di lire. Il possidente dimostrava di non disporre della somma, e i due banditi gli concedevano una dilazione di alcuni giorni, e precisamente fino al 18 luglio. Nei pressi dell'ovile il Soma aveva notato altri tre uomini, che evidentemente spalleggiavano i fuorilegge.

Rientrato in paese l'allevatore orunese — benchè impaurito dalle minacce — si recava alla caserma dei carabinieri per denunciare l'accaduto. Dalla caserma di Orune partivano subito alcune squadre di militi per un rastrellamento a raggera in direzione dei paesi di Bitti e Benetutti. Proprio la squadra diretta verso quest'ultimo centro, scorgeva tre individui sospetti, ai quali veniva intimato l'alt. La risposta dei tre non tardava: essi aprivano immediatamente il fuoco in direzione dei carabinieri, che a loro volta sparavano contro i banditi, che riuscivano comunque a dileguarsi.

Mentre i banditi sono introvabili e la polizia si è finora impegnata in battute e rastrellamenti che non hanno dato alcun esito e colpiscono in particolare le popolazioni, ha suscitato vivo scalpore la notizia di lettere estorsive pervenute a Sassari. Uno degli uomini presi di mira dai banditi sarebbe addirittura l'ex presidente della Repubblica sen. Antonio Segni, che si trova a Sassari per un periodo di riposo. Altre lettere sono state inviate a un funzionario della FIAT, Nino Deliperi, e a un industriale sassarese, Michele Coppino. Al primo sono stati richiesti 5 milioni; al secondo — che è titolare di un pastificio — sono stati richiesti 15 milioni.

Il succedersi degli atti di criminalità dimostra ancora una volta che non si possono attribuire le imprese delittuose degli ultimi tempi a uno solo o a pochi gruppi di malviventi. Il fenomeno è ormai esteso a strati sociali e a zone finora ritenute immuni e l'opera di repressione della polizia non potrà mai da sola riuscire a eliminare la diffusa rete di delitti e di estorsioni nella quale sono coinvolte persone insospettabili.

Giuseppe Podda

Dramma al largo delle coste inglesi

SOS: pazzo armato si aggira sulla nave della radio pirata

L'uomo ha ferito il comandante con un grosso coltello - Scotland Yard non interviene fuori delle acque territoriali dove si trova la trasmittente

LONDRA, 4.

S.O.S. nella notte da una nave al largo delle coste inglesi, dove si trova una delle « radio pirata » che trasmettono in territorio britannico e olandese senza pagare alcuna tassa di concessione governativa: un uomo, evidentemente impazzito, si è armato di coltello e — dopo aver ferito il comandante — ha minacciato di fare una strage. Ogni appello, tuttavia, è stato inutile: Scotland Yard, infatti, si è rifiutata di intervenire. L'S.O.S., hanno detto i suoi dirigenti, giunge da oltre le acque territoriali: non è un problema di nostra competenza.

La vicenda ha destato notevole sensazione, ed ha riaperto una vecchia polemica che va ben oltre l'episodio drammatico avvenuto nella nottata. Il luogo dove il pazzo ha minacciato la strage, infatti, è un vecchio relitto che si trova fuori delle acque territoriali britanniche e sul quale vivono praticamente in permanenza 17 persone. Sono i tecnici della Laissez faire: *una radio trasmittente pirata; una delle tante che fanno concorrenza alle reti radiofoniche ufficiali britanniche e olandesi. L'idea che le ha fatte fiorire è assai semplice: perché pagare i diritti per l'uso delle onde aeree, quando è possibile organizzare e trasmettere programmi da stazioni trasmittenti che siano sistemate fuori della giurisdizione britannica?*

La trovata ha avuto successo. Anche perché queste stazioni, agendo fuori di ogni controllo, ed esenti da ogni forma di tassazione, hanno acquistato rapidamente una notevole diffusione. E moltissimi industriali preferiscono conceder loro la pubblicità dei propri prodotti.

Ogni tentativo di trovare un cavillo legale per far cessare l'attività dei moderni pirati è stato inutile; una causa clamorosa si è trascinata a lungo, qualche tempo fa, riconoscendo infine la legittimità di questa « illegittimità ».

Tuttavia, se questi sono i vantaggi dei « pirati », molti sono anche gli svantaggi. E — innanzi tutto — quello di dover operare in condizioni di estrema difficoltà ambientale. Queste emittenti, infatti, sono sistemate in genere su vecchi relitti assai lontani dalle coste: e l'equipaggio di tecnici che vi opera è costretto ad una permanenza a bordo che spesso è di alcuni mesi. Sono ben pagati, è chiaro: ma le condizioni quotidiane di questa assurda esistenza sono pessime.

In questo clima — al confine tra un vecchio racconto marinaro ed un giallo moderno — è nata la drammatica nottata della Laissez faire. *Secondo le notizie lanciate dalla stessa radio pirata nel suo S.O.S. uno dei marinai — sembra un danese — è improvvisamente impazzito e si è armato di un acuminato coltello. La molla che ha fatto scattare la sua follia è stata precisata, in un secondo momento, in un comunicato ufficiale che tenta di ridimensionare la vicenda: il marinaio era in rivolta contro il « comandante », accusato di essere troppo rigido con il suo eccezionale equipaggio. Il malcontento covava da molto tempo: e il marinaio impazzito ha infatti dato il via alla sua follia aggredendo e ferendo il comandante. Poi ha perso il controllo: ed ha minacciato la strage.*

Che fare? Il marconista che ha lanciato l'SOS ha precisato che stava trasmettendo barricato nella sua cabina: ed ha chiesto l'intervento di Scotland Yard o della marina da guerra. Il direttore della società, Ted Albeury, ha avuto frenetici contatti con le autorità: infine ha dichiarato di averne ricevuto soltanto il consiglio di far chiudere tutto l'equipaggio nelle proprie cabine, in attesa che il pazzo si fosse calmato.

« Non possiamo intervenire — *hanno dichiarato infatti gli inglesi* — perchè il relitto è fuori della nostra competenza. Oltretutto non vogliamo creare un pericoloso precedente e non vogliamo che la nostra azione crei le premesse per una azione giudiziaria contro di noi, facendo gratuita pubblicità alla radio-pirata »

Questa situazione allucinante e contraddittoria è durata alcune ore. Poi dalla nave è partito un nuovo messaggio in cui si affermava che la calma era tornata a bordo. « E — *si è aggiunto* — il comandante è stato sostituito ». *Cosa sia successo realmente in quelle ore, probabilmente non lo sapremo mai.*

Ieri anche le prove di latino ed estimo

Crack in banca per gli esami di ragioneria

Quasi una tragedia ieri mattina in quasi tutti gli istituti tecnici dove si svolgevano gli esami di ragioneria. Un compito su un argomento sconosciuto alla maggior parte dei candidati per una deficienza di programmi, ha fatto disperare le centinaia di ragazzi che affrontano gli esami di abilitazione tecnica. Il tema di ragioneria quest'anno verteva su un problema di conto bancario: il candidato dopo aver sistemato i valori dati dall'enunciato in elenco nelle sezioni (dare ed avere) doveva aggiungere altri valori che a suo giudizio erano necessari per completare la situazione compilando le scritture e determinando il reddito di esercizio e il bilancio finale della banca. Un tema quindi squisitamente bancario di non difficile soluzione, hanno detto molti esaminandi, nella sua prima parte ma quasi insolubile nei conti esclusivamente bancari perchè la maggior parte degli studenti non conosce se non pochi elementi di ragioneria bancaria.

La ragione di questa ignoranza è da ricercarsi nei programmi svolti durante l'anno nei vari istituti, programmi che non davano assolutamente rilievo a questa branca della materia. Erano infatti 7 anni che il compito di ragioneria agli esami di abilitazione tecnica non verteva sulla bancaria e i professori si erano forse un po' adagiati su questa che era diventata una specie di consuetudine tanto che nel corso della preparazione quando in classe si toccava l'argomento della materia bancaria si concludeva invariabilmente con l'assicurazione che un compito su questo argomento non sarebbe stato mai dato. E' invece l'ipotesi remota assurda disgraziatissima si è verificata e ne hanno fatto le spese gli studenti che si sono trovati alle prese con un problema in alcuni casi come al Vilfredo Pareto e al Quintino Sella, assolutamente irrisolvibile con le cognizioni che hanno (in alcuni casi — raccontavano ieri delle ragazze — non sono neppure valsi i suggerimenti, non ci privavano proprio di cosa si parlasse. Siamo arrivati ad una soluzione per intanto e richiamando alla memoria tutte le nozioni che avevamo e che potevano servire a situare in modo approssimativo le nostre gravi lacune ». Certo la cosa è estremamente grave e già gli studenti pensano a come saranno valutati gli elaborati, se sarà tenuto conto della loro incolpevole ignoranza.

Nella giornata di ieri i candidati alla maturità classica e scientifica e alla abilitazione magistrale hanno svolto la prova scritta di latino-italiano, mentre i candidati alla abilitazione tecnica per geometri lo esame di estimo. Oggi gli esami continueranno con la prova di italiano-latino per la maturità classica e con quella di matematica per la maturità scientifica e l'abilitazione magistrale; con la prova di tecnica commerciale e con quella di topografia e di disegno topografico per l'abilitazione tecnica per geometri.

Processo per Franca Viola

La difesa tenta di evitare i 22 anni

La dura pena richiesta dal PM

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

Da stamane la difesa dei rapitori di Franca Viola è impegnata dinanzi alla Corte d'appello di Palermo nel disperato compito di attenuare la profonda impressione suscitata nei giudici e nell'opinione pubblica, dalla requisitoria pronunciata ieri sera dal sostituto procuratore generale, Fici. Questa si è conclusa con la richiesta di una profonda riforma della sentenza del tribunale di Trapani che ha condannato Filippo Melodia — il pretendente respinto — e gli undici « bravi » che lo aiutarono nella trista impresa.

Per Filippo Melodia, che in prima istanza si buscò una condanna a 11 anni, il dottor Fici ha infatti chiesto il doppio: esattamente 21 anni e 11 mesi. Per gli altri, la pubblica accusa ha proposto pene complessive per quasi un secolo e mezzo, contro i 30 anni comminati sei mesi fa a Trapani.

Definire ardua l'impresa dei difensori — stamane hanno parlato gli avvocati Gullo, Semmara, Bologna e Barracco — significa quindi parlare per eufemismo e, per giunta, non tener conto del fatto che la linea adottata dagli imputati (e dai loro avvocati) non è sostanzialmente mutata dall'epoca del primo processo. Rifiuto netto, e anzi addirittura provocatorio, di ogni addebito: insistenza sulla tesi di un amore genuino contrastato non dalla Franca ma semmai dal padre di questa (gli atti istruttori e dibattimentali smentiscono tuttavia nettamente tali fantasie); esaltazione, in subordine, della violenza « come fine di matrimonio » (ma la parte civile ed il procuratore parlano di violenza a scopo di libidine, come vendetta per lo « sgarbo » subito); trionfo della « virilità » e di un malinteso siciliano

Che sorta di risultati possa dare una simile grottesca linea di condotta, lo dirà la sentenza d'appello, prevista per dopodomani sera o, al massimo, per venerdì

g. f. p.

in poche righe

Prete punito per la pillola

LITTLE ROCK (Arkansas) — Il sacerdote cattolico James Drane è stato allontanato dall'insegnamento e dalle altre sue mansioni in seguito ad alcuni articoli in cui egli criticava l'atteggiamento della Chiesa sulla questione del controllo delle nascite. Il reverendo Drane e professore di lingue romanze e di filosofia

Rapina in banca

SIENA — Due rapinatori hanno fatto irruzione ieri nella filiale di Rosia del Monte dei Paschi di Siena e si sono impadroniti di circa tre milioni di lire. Il direttore, Desiderato Vieri, che era solo nell'agenzia, è stato rinchiuso nel gabinetto.

Omosessuali

LONDRA — La Camera dei Comuni ha approvato con una fortissima maggioranza un progetto di legge che rende legali — in Inghilterra e nel Galles — gli atti fra omosessuali adulti consenzienti, in privato. La legge — di grande importanza dal punto di vista sociale — deve ora essere sottoposta all'approvazione della Camera dei Lord.

Eroina a chili

NEW YORK — Dieci chili di eroina pura, per una valore di almeno cinque milioni di dollari (pari a 300 milioni di lire) è stata sequestrata dalla polizia che ha fatto irruzione in una casa del Bronx. L'appartamento — abitato da Louis Sotomayer e Angelo Damina che sono stati arrestati — sarebbe una delle centrali per la distribuzione all'ingrosso dello stupefacente.

Nuovi paracadute

NEW YORK — La calotta dei paracadute cambierà forma. Nuovi modelli dalle fogge più strane sono allo studio per realizzare tipi più leggeri e più efficienti. Ce ne sono a forma di paralume, al disopra del quale si erge una cupoletta cilindrica, o formati da un grande anello, vuoto al centro, con una piccolissima calotta posta, qualche metro sopra il centro dell'anello stesso

Lanciato Cosmos 168

MOSCA — Il 168° satellite della serie *Cosmos* è stato lanciato ieri dall'Unione Sovietica. Compie l'orbita in 89,1 minuti a una altezza di 268,190 chilometri.